
Virginie Soubrier, *Le théâtre de Koffi Kwahulé: l'utopie d'une écriture-jazz*

Carminella Biondi



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2590>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2590

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2016

Paginazione: 161-162

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Carminella Biondi, « Virginie Soubrier, *Le théâtre de Koffi Kwahulé: l'utopie d'une écriture-jazz* », *Studi Francesi* [Online], 178 (LX | I) | 2016, online dal 01 avril 2016, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2590> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2590>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Virginie Soubrier, *Le théâtre de Koffi Kwahulé: l'utopie d'une écriture-jazz*

Carminella Biondi

NOTIZIA

VIRGINIE SOUBRIER, *Le théâtre de Koffi Kwahulé: l'utopie d'une écriture-jazz*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2014, «Francopolyphonies», pp. 306.

- 1 Virginie Soubrier ha dedicato nel corso di un decennio numerosi saggi all'autore ivoiriano – trasmigrato in Francia e per questo, come lui stesso si definisce, scrittore afro-europeo – prima di affrontare l'impegno di un lavoro monografico su tutto il suo teatro, nella prospettiva, come indica il titolo, di una «scrittura-jazz». Il titolo comporta anche una qualificazione di questo tipo di scrittura considerata utopica appunto perché affronta la sfida, quasi impossibile da vincere, di portare nella pagina scritta e sulla scena il gusto dell'improvvisazione travolgente che caratterizza la musica jazz. Una musica in cui lo scrittore ha percepito la capacità di esprimere non solo l'anima e la vita del popolo “nero”, ma di diventare la voce del nostro tempo. Da qui la volontà di trovare una scrittura teatrale che ne riproduca il modello, in modo da rispecchiare un presente in cui, senza dimenticare le rivendicazioni dei popoli africani, tutti gli spettatori, tutti i popoli possano riconoscersi: «Si l'œuvre de l'auteur afro-européen s'enracine dans la mémoire, la question qu'elle soulève de pièce en pièce n'est autre que celle, contemporaine, urgente, des conditions de possibilité d'un vivre ensemble» (p. 11). Grande questione in un'epoca in cui il Sud del mondo preme e i popoli si incontrano e si scontrano in un processo inarrestabile, all'interno di una realtà socio-politico-economica mondiale incapace di farvi fronte.
- 2 Virginie Soubrier segue questo percorso, “de pièce en pièce”, a cominciare dagli esordi, da un testo inedito, intitolato *Le Grand-Serpent*, scritto in Costa d'Avorio nel 1977, fino a *La mélancolie des barbares* del 2013, un insieme di oltre trenta *pièces*, il cui apice è rappresentato da *Misterioso-119*, del 2005. L'autore stesso, negli *Entretiens* pubblicati in

appendice al saggio, definisce la *pièce* come il punto d'arrivo di un lungo percorso: « *Misterioso-119* réunit tout ce j'ai écrit auparavant, c'est une espèce de point limite, au-delà duquel je ne peux pas aller [...] le monde a cette fois le dos au mur. Il n'y a plus rien [...]. Avec cette pièce, je sentais que j'arrivais à la fin d'un processus, et que je devais faire une sorte de bilan: ce sont uniquement des femmes, parce que je pense que tout ce que j'ai écrit, c'est d'abord une histoire de femmes» (p. 267). In poche righe l'autore descrive con pertinenza l'essenziale della sua opera drammaturgica e il suo punto di arrivo. Poi, come indica la ricca bibliografia che completa il volume, scriverà ancora per il teatro, affiancando però a questo genere l'esperienza non nuova, ma ancor marginale nel suo universo di scrittore, della narrativa: «Je pense que je vais écrire de moins en moins de théâtre [...]. Je veux écrire une série de romans» (p. 280). Nelle interviste, messe opportunamente in appendice al volume perché aiutano a capire la poetica dello scrittore e la sua visione del mondo, Kwahulé parla, fra le altre cose, degli scrittori e dei musicisti che ha amato, Césaire, Damas, Coltrane, certo, ma anche il filosofo Condorcet e tanti altri scrittori europei. Quanto alla politica e all'*engagement*, Kwahulé riconosce di non poterne prescindere ma, come ha giustamente notato Véronique Soubrier, «son écriture est engagée, non parce qu'elle soutient une thèse, mais parce qu'elle confie au pouvoir des mots la critique de l'organisation politique et économique de son temps» (p. 15). Il saggio si conclude con un *Dossier photographique*.

- 3 La studiosa ha saputo illustrare in maniera molto convincente i meriti e la novità di un'opera che, a suo avviso, può essere addirittura considerata come inaugurale di «un nouveau moment de l'histoire de la littérature européenne» (p. 14).